

Una modernità senza identità

Ma Adriano sulla Fiera ha ragione

A Milano, i tre grattacieli a vela sono calati in un quartiere... ottocentesco

ALESSANDRO MORELLI

ROBERTO SCHENA

BRUGHERIO - Questa volta il Molleggiato ha ragione da vendere. «Bisogna riaprire i canali. Vogliono buttare giù la Fiera per fare due tre grattacieli. Perché anche qui vogliono far credere che sono forti. Ma non possiamo esser forti in orizzontale?». **Adriano Celentano** si riferiva alle tre "vele" da costruire in quella zona. Collocate in quel contesto sono un orrore.

Parole di un milanese che evidentemente conosce qualcosa della storia di Milano, ex città d'acqua della pianura, e che cerca di difendere come può una realtà che tra qualche anno, forse, non ci sarà più. Quello di Celentano sembra in tutto e per tutto un discorso leghista: dove lo dobbiamo sottoscrivere? Se è una petizione la promuoviamo. Chi ha detto, infatti, che moderno è bello? Chi dice che migliaia di tonnellate di cemento in mezzo a un panorama di villette, come nel caso del vecchio quartiere fieristico, nel centro della città sono cosa buona e giusta?

Il Molleggiato tira fuori un argomento interessante di discussione che dovrebbe attraversare trasversalmente la politica: la difesa della storia della città, dei suoi quartieri, delle sue tradizioni e che invece è evitato come il diavolo e l'acqua santa. Peccato che l'abbia buttato lì, durante la sua trasmissione, senza contraddittorio, senza sferzare sul serio i grandi interessi. E non c'è solo il quartiere Fiera, di cui tratteremo a seguire. A Milano anche altre zone sono attaccate da questa idolatria verso il "forte", come lo chiama lo showman.

Una metafora che verrà rappresentata tra qualche anno anche nel nuovo quartiere della moda, nella zona di Garibaldi, una delle più tradizionali della città, anche lì, tra le case di corso Como e gli spazi aperti dell'ex-luna park "Varesine", verranno costruiti grattacieli in serie, uno accanto all'altro, fino a mutare radicalmente lo skyline. Come dimenticare poi la chicca dello sdoppiamento dell'Istituto Europeo di Oncologia nella zona Sud della città: un'eccellenza della medicina si dirà. Certo, peccato che le colate di cemento (che potevano riguardare altre zone) non solo saranno sul Parco Agricolo Sud, ma finiranno a poche centinaia di metri dall'Abbazia di Chiaravalle e dai campi in cui nacque il sistema delle marcite, simbolo dell'ingegno e dell'operosità delle genti lombarde.

Al posto che vietare costruzioni intorno a questo emblema, si costruisce. Perché non fare anche lì un bel grattacielo, magari della scienza? L'Abbazia tanto riguarda solo il passato...

Ma Milano è innovativa, si sa, e anche in questo campo primeggia. Primeggiava negli anni tra l'800 e il '900 con un sistema

invidiabile di canali interni, progettati da Leonardo da Vinci, non da un anonimo, a loro volta circondati dalla più spessa cinta muraria d'Europa, in mezzo a giardini ben coltivati, altro che parco urbano. Le mura furono abbattute durante il primo Novecento per far posto a case di poco valore, che potevano essere costruite anche oltre la cinta, risparmiandoci così la devastazione della Milano di Stendhal. A fine anni '20,

anche i navigli venivano coperti perché, si disse, le macchine sono più veloci delle barche nei trasporti pubblici, in realtà perché il valore economico dei terreni confinanti doveva salire alle stelle. Anche in questo caso, non esiste una sola costruzione degna di nota, di quelle che oggi si affacciano lungo la cosiddetta circonvallazione interna. Milano primeggia quando un assessore propone di costruire altri grattacieli di fianco ai resti dell'arena romana, già soffocata dai palazzi e il cui parco è chiuso da tempo. Curiosamente, anche l'arena fu a sua volta mangiata dalla speculazione in tempi ancora più lontani.

Milano è avanti, lo skyline, agognato da alcuni fra architetti e politici, nonché dagli spiantati che non hanno una storia genealogica in città, sta arrivando. Certo questa definizione americana fa un po' ridere se riferita ai nostri grattacieli di futura costruzione, ma certa gente, è più avanti di noi e dice: le vecchie zone di Milano sono urbanisticamente "poco funzionali". Vero, ma allora sono meglio i palazzoni di Quarto Oggiaro o della Barona? E le famose torri di Gratosoglio non le vogliamo mettere in conto? Sette palazzi di 16 piani prefabbricati, in cui vivono circa 560 famiglie. Il progetto era quasi "fantascientifico" negli anni in cui l'idea di costruire grattacieli venne agli amministratori pubblici, ora sono solo dei riconosciuti obbrobri. Molti però dicono: "Le città moderne si sviluppano in altezza". Possibile (non per forza vero) ma allora le altezze (se belle) fatele realmente nelle periferie, potrebbero rilanciare aree degradate, tristi e grigie e lasciate perdere almeno il centro storico. Ma Milano è avanti. E così arriviamo alla Milano di Celentano, quella della Fiera con le tre "vele" alte il doppio del Pirellone. Il quale ultimo se non altro si giustifica come simbolo della metropoli industriale, rappresentava una grande fabbrica conosciuta nel mondo. Fu costruito nel 1954 in una zona, il centro direzionale, totalmente nuova. Le tre vele, invece, si collocheranno nello storico quartiere della Fiera, uno dei più belli non solo di Milano ma del Paese.

Ne stravolgeranno totalmente il significato perché emergeranno dal paesaggio come tre potenti funghi atomici. Il quartiere Fiera è datato fine '800-anni '30, fu costruito come cittadella militare attorno alla vasta piazza d'Armi che poi è stata occupata dalla struttura vera e propria della Fiera Campionaria. È caratterizzato da palazzi con pochi piani, molte villette d'epoca, tutte snodate fra vie

che portano il nome di imprese militari o di grandi generali. In questo quartiere nacque l'Alfa Romeo, la prima grande industria automobilistica italiana, ma le sue strutture d'epoca - vera e propria archeologia industriale - sono state progressivamente abbattute proprio per dare luogo a un'intensa speculazione edilizia, dove appunto si colocherebbero le tre famose vele.

E allora diciamo chiaro, perché il re è

nudo: quelle tre opere inserite nella vecchia zona Fiera rovinano la città, sono state concepite da "geni" che di rispetto per la cultura urbana non capiscono proprio niente. Non è necessario essere dei grandi architetti per rendersi conto che quegli affari sono l'obbrobrio del 2000 calato nel 1800.

Insomma, di argomenti da affrontare con coraggio ne aveva, il Molleggiato, l'autore del "ragazzo della via Gluck".

Altro che "skyline".
Diciamolo
chiaro, opere
gigantesche
collocate
in quella zona
non c'entrano niente

Sono molte le zone
della metropoli
sottoposte a scempio.
Perché non se ne parla
mai? Paghiamo gli
errori di chi non ha
legami con la città



La scenografia di Rockpolitik piena di grattacieli



Il progetto delle tre "Vele" mostra la disparità di altezze con il quartiere